

A Villa Sacro Cuore la preghiera del cuore

Oggi, presso Villa Sacro Cuore di Tregasio di Triuggio, alle ore 17 termina il ritiro di Alleanza cattolica dalle 15 alle 21 e presenta una parrocchia di Sesto San Giovanni; dalle 16 alle 22 si tiene un ritiro fidanzati. Domani ci sarà la comunità dei Fratelli Oblati e mercoledì 28 un convegno Cisl. Chi vuole partecipare a un ritiro come persona singola può inserirsi nei vari gruppi, dopo aver parlato con la segreteria (tel. 0362.919322). La Settimana Santa è senz'altro meglio viverla e parteciparla nella propria parrocchia. Giovedì 5 aprile è il primo giovedì del mese con l'adorazione eucaristica, dalle 20.30 alle 22. Dal 6 al 20 aprile Capitolo Religioso di Maria Immacolata. Villa Sacro Cuore è un luogo nel quale si può



sperimentare il riposo dello Spirito e la pace nel cuore; offrire un giardino dell'anima colmo di frutti spirituali abbondanti, gustosi e sempre a disposizione. Questo luogo delizioso richiede ascolto, cuore aperto, fiducia e abbandono gioioso. In Villa Sacro Cuore, Gesù farà intuire che un giardino meraviglioso lo si ha già incorporato in noi: è il nostro cuore, quando si apre al silenzio, al dialogo, alla preghiera, diventa

un'oasi d'amore verso Dio e verso il prossimo; e, proprio dentro di noi, si fa esperienza, con naturalezza, del colloquio personale con Dio. Questa è la preghiera del cuore che Gesù desidera che sia il più possibile continua. Partecipando a un ritiro spirituale, il Signore Gesù fa capire che oltre alla preghiera udibile, si può gustare la preghiera silenziosa: l'importante è comunque lasciare esprimere in noi lo Spirito Santo, che è scintilla, fuoco che accende e conserva il nostro amore a Gesù e al prossimo. Per iscriversi alle giornate, prenotare per gruppi e conoscere tutti i programmi di Villa Sacro Cuore di Tregasio di Triuggio telefonare allo 0362.919322; fax 0362.224275; sito: www.villasacrocuore.it; e-mail: info@villasacrocuore.it. Don Luigi Bandera

nel decanato di Varese

Corso per ministri della comunione

Un percorso formativo a livello decanale per i futuri ministri straordinari della Comunione eucaristica, in vista del primo incarico, nell'anno pastorale 2017-2018, è in programma a Varese, presso la Sala Rossi della parrocchia S. Vittore (piazza Canonica, 7). Gli incontri, a cadenza settimanale, si terranno per 6 sabati (dalle ore 9.30 alle 11.30) nelle seguenti date: 7 - 14 - 21 aprile, 5 - 12 - 19 maggio. Il corso permetterà all'aspirante ministro straordinario della Comunione eucaristica di riflettere sul proprio servizio e sulle tematiche legate alla relazione di aiuto e al dolore. Il primo appuntamento, il 7 aprile, sarà un laboratorio, sul tema «Emmaus: camminava con loro...». Un modello di relazione d'aiuto

pastorale», con Maria Grazia Rasia. Il 14 aprile, su «Il ministero straordinario della Comunione eucaristica; il sacramento dell'Eucaristia e la Comunione eucaristica», interverrà don Mario Bognisori; il 21 aprile, «Unità di missione e pluralità di ministri. Laici nella pastorale», con monsignor Claudio Magnoli; il 5 maggio, «L'esercizio del ministero straordinario della Comunione eucaristica», con don Bognisori; il 12 maggio, «Riflessione teologica» sul dolore, con Mariarosa Tettamanti; il 19 maggio, la spiritualità del ministro straordinario, con monsignor Magnoli. La quota di partecipazione è di 30 euro; iscrizione online e pagamento con carta di credito. Informazioni sul sito internet: www.centropastoraleambrosiano.it.

ricordo



Don Antonio Paolo Salvini

Il 17 marzo è morto don Antonio Paolo Salvini. Nato a Monza l'8 giugno 1931 e ordinato nel 1967, è stato vicario parrocchiale a Pantigliate, parroco a Galliate Lombardo e successivamente a Villa Raverio di Besana in Brianza, poi presidente con incarichi pastorali.

Il «Sinodo dalle genti» si inserisce bene in quel filone di carità e solidarietà, anche laica, testimoniata a Milano

da tanti uomini e donne che negli anni e in diversi ambiti si sono presi cura di poveri, diseredati, stranieri

«Cammino continua sulle spalle dei giganti»

DI LAURA ZANFRINI*

Il Sinodo «Chiesa dalle genti» è, e dovrebbe essere, anche l'occasione per riappropriarsi della nostra memoria collettiva, rintracciando nelle vicende del passato gli esordi di ciò che oggi percepiamo non tanto come un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca che, come tale, interpellava l'idea stessa di civiltà, e dei principi etici che di ogni civiltà costituiscono il fondamento. Tra i tanti modi attraverso i quali un simile esercizio può concretizzarsi, ve n'è uno particolarmente fecondo e prodigo di insegnamenti: ripensare agli uomini e alle donne che, con le loro scelte quotidiane, nella sfera pubblica e in quella privata, hanno concorso a forgiare la storia di una Milano accogliente, inclusiva, aperta al mondo. Come non ricordare tra i tanti «profeti della carità», il cammilliano Ettore Boschini, noto a tutti come fratel Ettore che, con la sua veste sduccia, percorreva in lungo e in largo la città, alla ricerca dei più diseredati, per offrire loro un rifugio materiale e spirituale, fino a diventare il simbolo di una solidarietà vera e difficile, che si prende cura dei bisognosi - italiani o stranieri, senza alcuna distinzione - rimasti ai margini di una «Milano da bene» accarezzata dalla globalizzazione incipiente, con il suo inevitabile strascico di «scarti umani». E come non ricordare Italo Siena, che fin dagli anni '80 aprì il suo studio medico agli stranieri privi di documenti, gettando le fondamenta di un'audace progetto che poi diventò il Naga. E a persone come lui, testardamente impegnate nella difesa dei più deboli e vulnerabili, che dobbiamo la stessa evoluzione legislativa che, in Italia e in altri Paesi europei, ha permesso di affermare il diritto universale alle prestazioni sanitarie essenziali. Ed è grazie a persone come lui se il dramma delle torture, che ci eravamo illusi fosse ormai consegnato ai libri di storia, è tornato a rendersi visibile alla coscienza collettiva, attraverso le cicatrici indelibilmente stampate sui corpi dei migranti forzati, cui Naga-

Har (altra sua creatura) offre la possibilità di recuperare la propria umanità negata. E come non ricordare Maria Paola Svevo, che ha incarnato la figura di una donna impegnata in politica come via per mitigare le ingiustizie e costruire la pace e che ritirati dai suoi ruoli istituzionali, ha saputo dare nuovo slancio a una realtà come la Fondazione Franco Verga, facendone crescere la professionalità e la capacità di fare rete. L'impegno sul fronte dell'alfabetizzazione linguistica attraverso la ricca offerta di corsi di lingua italiana per gli immigrati stranieri, che ancor oggi puntualmente ogni anno si rinnova - e su quello dell'«empowerment femminile» rappresenta l'esempio di un disegno volto alla costruzione di un modello di integrazione meno angusto, capace nel tempo di generare reale inclusione e cittadinanza. E come non ricordare, infine, il dottor Benvenuto Rossi, missionario scalabriniiano che ci raccontava come lui, nato nella campagna cremonese, avesse realizzato come la terra non fosse tutta pianeggiante solo dopo essere entrato in Seminario, in quel di Bassano del Grappa... senza ancora sapere che la sua missione lo avrebbe portato in paesi diversi dell'Europa e dell'America, nelle comunità create dall'emigrazione italiana. E poi, dopo essere approdato a Milano e avervi stabilito il quartier generale dell'Agenzia Scalabriniiana per la Cooperazione allo Sviluppo, avrebbe preso di nuovo il largo verso il Sud, in difesa dei bambini rimasti senza genitori nei tortuosi tragitti della migrazione intra-africana, ad Haiti (dove morì nel 2013) a sostegno delle donne che crescevano da sole i propri figli, in Mozambico, prendendo sul serio l'invito ad «arrivare a casa loro». Senza mai smettere di «sognare i sogni degli altri», sostenendo temerariamente le iniziative innovative di confratelli e laici, leggendone profeticamente il potenziale trasformando i sogni in progetti. E senza mai smettere di denunciare la logica predatoria ed espulsiva dell'economia dello scarto, e di



Fratel Ettore mentre assiste i barboni di Milano

rammentarci come il governo della mobilità umana e della convivenza è, innanzitutto, una sfida culturale, ed esige un percorso «spaziale» - una sorta di migrazione metaforica - che traghetti dalla preistoria della violenza e della sopraffazione alla storia del dialogo e dell'incontro. Immagino fratel Ettore, approdato nel 2004 alle soglie del Paradiso, sempre con la sua veste logora, rivolgersi fiducioso al Padre eterno, consapevole di aver voluto più bene ai suoi poveri che a Dio stesso, ma certo che Lui non stia attento a tali sottigliezze. È immagino l'onorevole Paola Svevo, giunto il momento di sciogliere le vele e terminare la corsa, affidarsi al Creatore con la convinzione di avere combattuto la buona battaglia senza mai aver perso la fede. E padre Beniamino me lo immagino trasandato come sempre e con quel suo sorriso sornione chiedere scusa al

Padre perché, nei suoi impeti di generosità, aveva qualche volta seguito un sentiero non proprio ortodosso. E dopo essersi il dottor Siena che, dopo essersi congedato dal mondo nel 2015 con un funerale «laico», avrà domandato stupito «Signore, quando mai ti ho visto forestiero e mi sono preso cura di te?». E con essi immagino i tanti altri, che hanno gettato le fondamenta di imprese che continuano attraverso l'impegno e la dedizione di coloro che ne seguono l'esempio; e i tanti altri ancora che, in maniera ancor più discreta e silenziosa, si sono messi in gioco in prima persona, con l'ostinazione di chi è tanto ricco di misericordia da divenire preveggenze. Camminiamo sulle spalle dei giganti; proprio per questo, dobbiamo avere la capacità e il coraggio di guardare lontano. * sociologa delle migrazioni Università cattolica di Milano

Missionarietà e teologia, una giornata in Seminario

DI ANNAMARIA BRACCINI

Non vi è dubbio che il tema della missionarietà sia al cuore sia del papato di Francesco, sia della tensione della Chiesa attuale, come pure del Sinodo minore che la Diocesi sta vivendo. Questi i motivi per la scelta del tema, «Missio inter gentes», per la Giornata interdisciplinare promossa dalla Sezione parallela della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, con sede a Vegoneto Inferiore e che proprio presso l'Aula Paolo VI del Seminario avrà luogo l'11 aprile prossimo. A tenere la relazione centrale sarà monsignor Gianni Colzani nella veste di *Visiting professor*. «Questa giornata nasce dall'intersezione di tre intenti fondamentali. Il primo è quello di arricchire la formazione dei seminari, stando a quanto recita la *Ratio Studiorum*, che vorrebbe addirittura un corso tutto dedicato alla Missiologia. Ciò non è possibile, considerato l'attuale assetto dei cinque anni che portano alla laurea. Il secondo, in volta in volta, cerchiamo di offrire occasioni formative sul tema rivolte ai nostri seminaristi», spiega don Franco Manzi, direttore della Sezione, che aprirà i lavori. La seconda ragione? «La Giornata, inoltre, si colloca sulla scia della spinta missionaria del Vaticano II, quindi il docente che imbandisce l'invitato parlerà a partire

dal Decreto del Concilio *Ad gentes*. È evidente come il pontificato di papa Francesco, con la sua definizione di «Chiesa in uscita», costituisca per il Seminario un invito imprescindibile. In terzo luogo, l'iniziativa si colloca nella logica di quanto l'arcivescovo desidera: una riflessione sinodale sulla «Chiesa dalle genti». Si tratta di porci nella prospettiva di una Chiesa tutta chiamata alla santità che procede verso itinerari esistenziali molto differenti i quali trovano la loro comunione nella differenza nel corpo ecclesiale di Cristo». Per questo si è pensato a monsignor Colzani? «Sì, abbiamo voluto



Don Franco Manzi

invitare uno dei maggiori esperti italiani di Missiologia che, per un anno, ha insegnato per diversi anni nei nostri Seminari, non solo in teologia a Vegoneto, ma anche ai Prefetti incaricati di assistere gli alunni dei Seminari minori. Quindi, uno dei maggiori esperti che abbiamo e che ha insegnato a lungo proprio la disciplina della Missiologia anche nelle Università pontificie». In un anno quante sono le Giornate? «Di solito, per questioni di calendario, si è fatta la scelta di un duplice momento formativo. Una Giornata interdisciplinare che richiede l'invito di un *Visiting Professor*, ossia di una voce esterna. A novembre, invece, la Giornata prevede gli interventi di docenti che insegnano in Seminario».

Il 14 aprile convegno dei laici consacrati con Delpini

«Penso che con la *Provida Mater Ecclesia* la Chiesa ha fatto un gesto davvero rivoluzionario». Con queste parole papa Francesco ha ricordato il riconoscimento di una nuova forma di vita consacrata, gli Istituti secolari, compiuto 70 anni fa. In cosa consiste l'«elemento rivoluzionario»? Riconoscere che si può vivere nella condizione laicale ed essere consacrati; riconoscere che donare la vita a Dio non richiede necessariamente l'uscire dal mondo. Anzi il mondo può diventare il «luogo teologico» della santificazione personale e del servizio ai fratelli. Così sono nati nel 1947 gli Istituti secolari. Si sono diffusi lungo gli anni, in Italia e in moltissime parti del mondo. Nell'ambito della Diocesi di Milano e delle Diocesi lombarde sono radicati 23 Istituti secolari, i cui

membri operano nelle più diverse attività lavorative, sociali, politiche, di volontariato, privilegiando la presenza nelle realtà del mondo, ma anche collaborando all'interno delle strutture ecclesiali. In tutte queste realtà noi, consacrati secolari, viviamo nella condizione laicale la missione ecclesiale per essere Chiesa accanto a ognuno, credente o non credente, collaborando con chiunque cerchi il bene, impegnandoci perché ogni aspetto della realtà venga orientato ai valori evangelici per la costruzione di una società più giusta, almeno un po' più simile al Regno di Dio. I consigli evangelici, a cui ci impegniamo in forza di una consacrazione riconosciuta dalla Chiesa, sono vissuti senza forme particolari che ci distinguano da ogni altro laico; anzi tendono a realizzare una pie-

nezza umana, alla luce del Vangelo, possibile ad ogni cristiano. Sentiamo fortemente l'esigenza che la vocazione degli Istituti secolari sia conosciuta e valorizzata. Sappiamo di aver ricevuto un dono, un carisma, e vorremmo che tutta la Chiesa nelle sue diverse articolazioni, ma soprattutto il mondo giovanile, nelle associazioni e gruppi ecclesiali, possano comprendere la bellezza di fare della propria vita - così com'è - un dono totale e indiviso a Dio per servire i fratelli ed essere tra loro segno di speranza e di amore. Per questo sabato 14 aprile avrà luogo il convegno «Fedeli e creativi», in cui desideriamo interrogarci sulle prospettive future di questa particolare forma di vita. Nella fase preparatoria di questo convegno abbiamo interpellato al-

cuni gruppi di giovani con l'intento di comprendere quale percezione abbiano di questa vocazione che apre a orizzonti di santità vissuta nel quotidiano. Al convegno ascolteremo la loro voce, insieme a quella di alcuni membri degli Istituti secolari e di esperti di spiritualità. Infine sentiremo viva gratitudine per il nostro arcivescovo Mario, che accogliendo l'invito a intervenire al convegno ha accettato di «presentare» gli Istituti secolari alla Chiesa di Milano. Ci auguriamo che molti giovani possano riconoscere nel loro cuore il desiderio di una vita donata a Dio e ai fratelli nelle comuni condizioni di vita, rispondendo a questa chiamata con generosità per portare il vangelo nella vita quotidiana della gente. Comitato promotore del convegno

«Abitiamo i luoghi del bene presente»

Guardate i gigli del campo e gli uccelli del cielo...; osservate il lievito che una donna impasta...; vedrete il Regno di Dio che è già in atto, e che, silenziosamente e misteriosamente, tende alla pienezza. Così Gesù contempla il mondo e lo indica come parabola e segno del Regno che è venuto a realizzare. Perciò non possiamo allontanarci dalle cose della terra; e, infatti, nella vita del mondo che ci è svelato il Regno. Di più: nel vangelo sembra proprio che Dio ci suggerisca l'idea che egli trasformerà le cose dall'interno, dal cuore del mondo, piuttosto che attraverso interventi dall'alto. Il Regno cresce e si sviluppa nel dinamismo della storia, nel divenire mutevole degli eventi, nelle profondità del cuore dell'uomo. La vita è dinamica, sempre nuova, mai rigida o ripetitiva, capace di sorprendere e stupire, proporre prospettive nuove, offrire risorse inedite, riparare gli errori. Gli Istituti secolari spingono, fin dalla loro origine, a rimettere al centro una spiritualità incarnata, che prende sul serio il mondo non tanto per occupare spazi, ma per cogliervi i germi del Regno, per generare processi insieme a tutti, per fare anche del cambiamento un elemento costitutivo della loro spiritualità, dove la coscienza diventi il luogo dell'ascolto di Dio, nella ricerca responsabile di «soluzioni» anche solo probabili» (Paolo

VII). Uno stile di vita che tenta di abitare non tanto i luoghi del sacro, ma quelli del bene presente e della santità, che sconfinano spesso fino a debordare, sovente, dagli schemi preconstituiti del «noi e loro». Se per paura di contaminarci abbiamo perso molte volte il contatto essenziale con la vita e la storia, la Parola ci ricorda che l'esperienza e la spiritualità cristiana hanno una profonda pertinenza con tutto ciò che è umano, perché Dio ha condiviso la nostra umanità dal di dentro, fino in fondo e ciò che vuole è la felicità dell'uomo, la pienezza di tutto l'essere umano.

Barbara Pandolfi docente all'Issr di Pisa